

4. L'offerta di docenti, se si considerano validi gli obiettivi fissati, deve adeguarsi alla domanda.

Sarebbe importante definire l'offerta potenziale costituita dalle docenti che per vari motivi hanno interrotto l'insegnamento e che desidererebbero riprenderlo e quindi adeguare il numero degli iscritti alla Scuola magistrale tipo B.

5. Le iscrizioni alla Scuola magistrale tipo B dovrebbero, in ogni caso, essere controllate e mantenute al disotto delle 50 unità.

Qualora l'obiettivo minimo del numero degli iscritti alle case dei bambini non fosse raggiunto — e non si tratta di un obiettivo facile da raggiungere — i bisogni di crescita si annullerebbero o potrebbero diventare negativi così da annullare, in parte o totalmente, i bisogni di sostituzione.

Si ripresenterebbe così la situazione delle scuole elementari che richiederebbe misure specifiche per evitare la disoccupazione.

6. Contrariamente alla situazione delle scuole elementari il numero attuale delle iscritte alla Scuola magistrale tipo B non genererà necessariamente dei disoccupati.

Se adottiamo una politica di aumento del numero degli iscritti — che una scuola obbligatoria non consente — e qualora il numero delle partenze non dovesse diminuire bruscamente, la domanda di docenti per i prossimi 3 anni dovrebbe corrispondere ai diplomati.

Escludiamo, in questo caso, il ritorno all'insegnamento di docenti che lo avevano abbandonato.

In seguito questi ritorni vanno presi in considerazione adeguando così il numero dei futuri iscritti alla Scuola magistrale di tipo B a questa necessità.

Per quanto concerne le scuole elementari invece le conclusioni sono quelle che seguono.

«A lunga scadenza i provvedimenti da prendere potrebbero essere due:

— fare in modo che l'insegnamento nelle scuole elementari non sia considerato una situazione provvisoria, evitando perciò che, in periodo di espansione economica, un'alta percentuale di docenti sia rinnovata ogni anno;

— ristabilire un legame diretto tra i bisogni della scuola e gli iscritti alla Scuola magistrale.

La realizzazione di queste condizioni non può avvenire in un futuro immediato. A esclusione di certi provvedimenti volti a far diminuire le partenze — introduzione dell'orario limitato, aumenti salariali — gli sforzi dovrebbero concentrarsi verso una politica a lunga scadenza tendente a rivalutare la professione di maestro. Questa politica tocca la formazione iniziale dei docenti, che dovrebbe essere ristrutturata, l'aggiornamento e la formazione permanente degli insegnanti, lo statuto giuridico attualmente allo studio, e in generale tutta la dinamica della professione che va attentamente studiata nelle sedi appropriate.

A corta scadenza gli sforzi dovrebbero essere rivolti alla creazione di posti e di possibilità di lavoro supplementare. È compito degli amministratori e dei politici valutare la necessità di questi interventi rispetto ai costi che essi implicano.

Da parte nostra ribadiamo quanto affermato nell'introduzione del rapporto 74.10:

«Consideriamo il prossimo decennio come il periodo migliore per potenziare al massimo i due generi di scuola in esame: le case dei bambini e le scuole elementari, aggiungendo le nostre perplessità sulle possibilità di pieno impiego per tutti i maestri che si diplomeranno nei prossimi anni.

Il problema della disoccupazione dei docenti ha implicazioni generali che vanno oltre la portata del nostro rapporto. Chiama in causa quello più vasto dell'oc-

cupazione o, meglio ancora quello dell'equilibrio tra la produzione, qualitativa e quantitativa, della scuola e i bisogni della società».

1) Elio VENTURELLI, *Studio sull'offerta di docenti, Parte prima: I docenti delle case dei bambini, i docenti delle scuole elementari*, maggio 1974, Ufficio studi e ricerche, rapporto 74.10.

Elio VENTURELLI, *Studio sull'offerta di docenti, aggiornamento del rapporto 74.10*, Ufficio studi e ricerche, novembre 1975, rapporto 75.16.

2) Elio VENTURELLI, *Studio sul fabbisogno di docenti fino al 1980*, Ufficio studi e ricerche, settembre 1972, rapporto 72.09.

Essere insegnante nel 1976

Il settimanale «Le nouvel observateur» ha pubblicato ultimamente (no. 592, 15-21 marzo 1976) i risultati di un'inchiesta condotta presso seicento docenti francesi (trecento della scuola primaria e trecento del settore secondario), per approfondire il tema della situazione degli insegnanti. Ecco i dati più significativi.

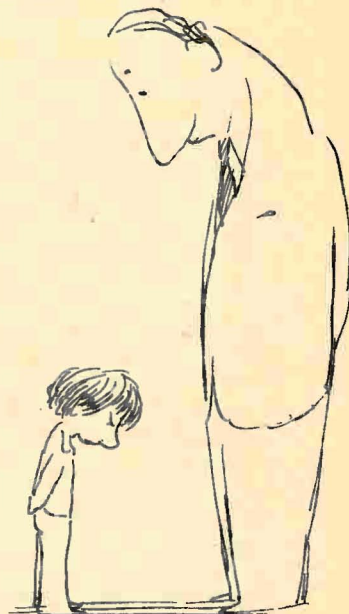
La vocazione per l'insegnamento esiste sempre ed è un fatto reale. La maggioranza degli interrogati, specialmente le donne, ha dichiarato che una forte attrazione verso l'insegnamento, una specie di vocazione, abbia esercitato un influsso considerevole sulla scelta professionale. Il 73%, se si presentasse di nuovo l'occasione, sceglierebbe ancora la professione d'insegnante.

Per rapporto alla situazione di un medico generico, 1/4 dei docenti ritiene di trovarsi in una situazione di favore, 38% è di avviso contrario e il rimanente si sente sullo stesso piano.

Sviluppare lo spirito critico e l'immaginazione degli allievi è il compito ritenuto più importante dalla maggioranza degli insegnanti. Per i docenti aventi meno di 30 anni, la «cultura generale» tradizionale è relegata all'ultimo posto.



Da: Le nouvel observateur.



Da: Le nouvel observateur.

Più della metà dei docenti interrogati ritiene che la radio, la televisione, la stampa e il cinema contribuiscono a frenare l'interesse e la dedizione per lo studio, anziché agire da stimolo.

Per evitare che l'insegnamento sia troppo staccato dalla vita professionale, una proposta potrebbe essere quella che gli insegnanti facessero ogni cinque anni e per un anno un'attività diversa in un'impresa pubblica o privata. Una simile proposta è accolta favorevolmente dal 50% degli interrogati, rifiutata dall'altra metà.

Per quanto riguarda la conduzione della classe, il 64% dei docenti ritiene che i colleghi non abbiano eccessive difficoltà; 1/3 accenna a grosse difficoltà e alla tensione nervosa dei colleghi.

1/4 degli insegnanti che hanno partecipato all'indagine è dell'avviso che, da due anni a questa parte, la situazione nel loro istituto sia sensibilmente migliorata; il 35% ritiene invece che le cose siano peggiorate; il resto non si esprime.

Circa il 40% dei docenti ritiene di poter esercitare un'influenza forte o abbastanza forte sull'organizzazione e la vita dell'istituto nel quale insegnano; il rimanente 60% ritiene di avere un'influenza piuttosto debole.